

BARBARESCHI RESISTE ALL'ELISEO: VOI MI LICENZIATE MA IO NON ME NE VADO

Rossella Battisti

Barbareschi vs Eliseo atto secondo. Scena prima: entra Barbareschi. Al teatro della Cometa, dove è stata ospitata la sua conferenza stampa all'indomani del licenziamento dal teatro Eliseo, del quale era direttore da settembre. L'attesa è palpabile. Ma non se ne sa più di molto di più, se non che la frattura è conclamata, e l'attore e regista si dice pronto a una resistenza a oltranza. «Mi dovranno portare via a forza da quel teatro». Sembra un giallo di Agatha Christie: le tracce e gli indizi di quello che è accaduto sono visibili a chi le sa vedere, ma non vengono a galla. Sempre per via di quella clausola del contratto che invoca la riservatezza sulle motivazioni di un'eventuale rottura. E visto che di avvocati già si parla e si parlerà, sia l'una sia

l'altra parte stanno attente a quel che dicono. Ognuno a suo modo. Barbareschi invoca il diritto di scelta artistica, sfodera il dossier sulla stagione che non verrà. Non è un cartellone particolarmente avanguardista. Conferma presenze note all'Eliseo come Sallemme o Patroni Griffi (sconfessa, invece, come era noto quella di Carlo Giuffrè). E, prevedibilmente, mantiene i segni prediletti di Luca: la passione per il teatro contemporaneo anglo-americano: David Mamet (Boston Marriage e Glengarry Glen Ross), Alastair Beatoncon, Karen Blixen. Un cenno alla tradizione con Eduardo De Filippo (Eduardo al Kursaal con Silvio Orlando e Rocco Papaleo), un Koltès, qualche curiosa combine (Lavia-Cecchi), un cauto accostamento a novità italiane (autori consolidati come

Chiti e Benvenuti o più giovani come Duccio Camerini). Niente di trascendentale, né a rischio né tradizionale. Un progetto che includeva anche un rilancio di una vera e propria accademia di recitazione, uno spazio per il teatro per i bambini e appuntamenti culturali. «Ho rotto degli equilibri» spiega Barbareschi, alludendo a interferenze sulle sue scelte, giochi di scambi. Dall'altra parte, l'Eliseo risponde con un comunicato laconico dove si parla di «numerose, reiterati e gravi inadempimenti» dell'attore e regista. Incompatibilità. Succede nelle migliori famiglie. Ed è difficile immaginare una ricomposizione dell'affaire. Barbareschi ha il temperamento che sappiamo. Anche lui, che infatti dice: sto sul c. a tutti. Monaci, il patron

dell'Eliseo, resta british. Silenzio spinto. E, a sorpresa, si fa viva la Banca di Roma per precisare una qualche perplessità sull'efficacia complessiva del cartellone. Come dire, in questo groviglio, cherchez la monnaie. Questione di soldi, questione di modi. Questione politica in senso anche e soprattutto diplomatico. Peccato che in questa kermesse di questioni irrisolte a rimetterci è il teatro. La futura stagione dell'Eliseo, giunti a metà marzo, è fortemente compromessa. Gli accordi presi e i contratti che presumibilmente salteranno, creeranno notevoli disagi agli artisti coinvolti. La Regione Lazio ha fatto sapere intanto di aver sospeso la procedura per attivare una convenzione con l'Eliseo dopo il licenziamento di Barbareschi. Sgarbi. Aspettiamo il terzo atto, ma non un happy end.

iniziativa

I SUBSONICA IN CATTEDRA A NAPOLI

Il gruppo torinese di musica elettronica Subsonica e Polina docenti universitari per un giorno. Un incontro nell'aula magna, il 14 marzo, per discutere con studiosi di scienze sociali, del rapporto tra creatività artistica, musica e nuove tecnologie. La lezione è il primo appuntamento dell'iniziativa «Musicman - Machine, Musica e tecnologia nel nuovo millennio», promossa dall'associazione culturale «Una mano di note».

teatro e liti

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gabriella Gallozzi

ROMA Pierluigi Celli alla direzione della Mostra del cinema di Venezia. Dopo la girandola di nomi circolati in questi ultimi tempi - da Scorsese a Marina Cicogna fino a Marco Müller - è questa la nuova candidatura espressa, stavolta, dal presidente della Biennale Franco Bernabè che si è affrettato a rimettere il suggerimento nelle mani del ministro Urbani. Una «fuga di notizie» circolata ieri attraverso le agenzie di stampa che rivela un tempismo spettacolare. La nomina, infatti, non spetta né al ministro, né a Bernabè, bensì al cda della Biennale che ancora non è completo: mancano i due consiglieri eletti dalla Provincia di Venezia e dalla Regione Veneto, le cui nomine sono attese, rispettivamente, per oggi e venerdì. Soltanto a consiglio di amministrazione definito e insediato, si potrà procedere all'elezione del nuovo direttore della Mostra. Tanto che persino il vice di Urbani, Vittorio Sgarbi, «condanna» il comportamento di Bernabè: «Mi hanno fatto la predica con Hughes, - si riferisce al nuovo direttore della sezione Arti Visive della Biennale ndr - dicendomi che io non potevo nominare ma solo proporre ma qui mi pare che si tratti della stessa cosa. Il presidente della Biennale ha fatto mostra di risolutezza con Hughes e di eccessiva tempestività con Celli».

Ma tant'è. L'ex direttore generale della Rai dell'era dell'Ulivo, attualmente presidente di Ipse - una compagnia di comunicazioni telefoniche - , è già pronto a dichiarare in proposito: «Io non mi sento soltanto un manager - dice Celli - : scrivo libri, articoli, partecipo a dibattiti. Non sono soltanto un tecnico». Quanto alla competenza specifica nel settore cinematografico, richiesta per un incarico così prestigioso, taglia corto: «Vado spesso al cinema con mia moglie e mia figlia». Sarà per questo, evidentemente, che Bernabè ha pensato di affiancargli un esperto. Dovrebbe essere Piera Detassis, direttrice di Ciak, la rivista di cinema edita dalla Mondadori di proprietà del nostro Presidente del consiglio. Il suo nome per la direzione della Mostra, del resto, girava da tanto tra quelli graditi al ministro Urbani. Al dunque, però, sembra che la Detassis abbia preferito un ruolo più defilato, come quello di vice direttore, per lavorare in team con un gruppo di esperti di cinema.

La nuova candidatura di Pierluigi Celli, però, già scatena accese polemiche. Non solo nel mondo degli addetti ai lavori, ma anche da parte dei rappresentanti del governo. «Quella di Celli è una nomina impossibile», dice Vittorio Sgarbi. «La figura giusta per lui, semmai, sarebbe quella di segretario generale. L'identikit del direttore della Mostra non coincide con quello di Celli, che tra l'altro fa dichiaratamente parte dell'Ulivo e non capisce di cinema. Ma se il direttore deve essere dell'Ulivo, allora non è meglio nominare Mül-

Bernabè, il presidente della Biennale, lancia la candidatura. Sgarbi se ne lamenta. L'Anac promette: se confermato daremo battaglia



Celli L'ultimo della lista

In lizza l'ex direttore generale Rai. Che c'entra lui col cinema? «Ci vado spesso con la mia famiglia»



sfide

«C'eravamo tanto amati» Muccino lo rifà in Usa

ROMA Gabriele Muccino dirigerà il remake di *C'eravamo tanto amati*. L'annuncio arriva da Fabrizio Lombardo, direttore della Miramax, che produrrà il film. La storia riguarderà però gli ultimi 30 anni di storia americana raccontati attraverso le vite di quattro personaggi principali, come nell'originale del 1974 diretto da Ettore Scola e interpretato da Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli - nel ruolo di Luciana - e Nino Manfredi. «Ci piacerebbe Nicole Kidman per la parte che fu della Sandrelli, oggetto del desiderio di Gassman e Manfredi», dice Fabrizio Lombardo ricordando che con la Kidman ha già lavorato per *The Others* e che Gabriele Muccino ha conosciuto l'attrice all'ultimo festival di Venezia.

«È solo un sogno nel cassetto - aggiunge Lombardo - prima bisogna ultimare la sceneg-

giatura, poi si comincerà seriamente a pensare al cast». «Ho visto *C'eravamo tanto amati* più o meno 60 volte - ha detto Muccino - che adatterà la sceneggiatura originale insieme a Mike Weller (*Hair* e *Ragtime*) - e posso ragionevolmente dire che insieme ad altri capolavori del nostro cinema è stato una delle principali cause che mi hanno spinto a voler fare il regista. Nell'adattamento americano - ha spiegato il regista de *L'ultimo bacio* - la vicenda si ambienterà a New York a partire dagli anni Settanta per arrivare fino ai nostri giorni. Sono elettrizzato dall'idea di provare a trasporre una vicenda tanto italiana in una realtà come quella americana degli ultimi 30 anni». «La grande sfida - aggiunge Muccino - è nel mantenere il fascino e il pathos di una storia così romantica, dolce, malinconica e amara e offrirlo ad una platea più vasta americana e internazionale».

«*C'eravamo tanto amati* - spiega Lombardo - e *La Dolce vita* di Federico Fellini sono stati i due film che mi hanno spinto a lavorare nel cinema. Avere l'opportunità di adattare questo film per un pubblico americano con la regia di un grande talento come Gabriele è per me come un sogno».

Cinema francese

Il cinema francese sbarca in Italia forte dei suoi più giovani talenti con una vera e propria «quinzaine des réalisateurs» itinerante tra Genova e Torino. Sono più di venti i film inediti per il nostro mercato (quasi tutte opere prime e seconde) che si vedranno da domani al 20 marzo a Genova e poi dal 21 al 27 a Torino per poi approdare, in selezione ridotta, nella sala romana dell'ambasciata di Francia con l'intento di trovare acquirenti sul mercato italiano.

Il programma della manifestazione, giunta alla nona edizione, è stato raccontato dagli organizzatori Christophe Musitellim e Sebastien Msica sottolineando le due anteprime del «box office» di Etienne Chatiliez *Tanguy* e *Mademoiselle* con Sandrine Bonnaire che arricchiscono il programma insieme all'omaggio a Philippe Garrel e alla cinématheque française. Il 23 marzo una tavola rotonda italo-francese con Stefano Della Casa e Frederik Bonnot (*Les Inrocks*) farà il punto sulle giovani generazioni. Per l'Italia hanno confermato il loro intervento Marco Ponti, Nina Di Majo, Francesco Martinotti e Lucio Pellegrini.

Accanto, Pierluigi Celli, già direttore generale Rai indicato come prossimo direttore della Mostra. Nella foto grande, la facciata della Biennale Cinema

ler, Della Casa o Ghezzi? Gente che capisce di cinema». Per Celli, infatti, quello di direttore della Mostra, potrebbe essere un incarico di passaggio, in attesa di ricoprire quello di direttore generale della Biennale che, attualmente, però ancora non esiste.

Per Ugo Gregoretti, presidente dell'Anac, con la candidatura di Celli alla Mostra, «si profila un Alberoni bis». «Quella di Celli - spiega il regista - è la nomina di una persona che sicuramente ha una grossa esperienza di imprenditore pubblico, ma che mi pare si intenda di cinema per il fatto che va a veder i film con moglie e i figli, cosa che rende possibili aspiranti al posto di direttore della Mostra alcuni milioni di italiani. Avendo questa nomina, come quella di Alberoni alla scuola nazionale di cinema, il sapore di una decisione presa contro il buon senso, penso che gli autori cinematografici non resteranno con le mani in mano». Prosegue Gregoretti: «Abbiamo fatto un'assemblea in difesa dell'ex presidente della scuola di cinema Lino Micciché, del suo operato e delle sue capacità e presumo che anche in questo caso, se la scelta di Celli verrà confermata, prenderemo posizione in modo aperto e duro. Anche perché sembra inammissibile che un osservatorio delicatissimo della situazione del cinema nel mondo che richiede competenze e sensibilità specifiche venga invece gestito da chi questa competenza e sensibilità non ha».

Anche Cito Maselli, membro dell'Anac e presidente degli autori europei è dello stesso avviso: «Siamo in un clima da basso impero. Vengono fatte circolare nomine prima ancora che sia costituito l'organo che deve nominare: una forma di pazzia propria di questo periodo che stiamo vivendo». In particolare, Maselli dice di considerare Celli «un grandissimo scrittore. Ma ha gestito la Rai in modo completamente aziendalistico e, se applicherà quel tipo di logica a un organismo culturale come la Biennale, saremmo nei guai più neri. Se poi si occupasse di cinema, allora sarebbe incredibile, non avendo Celli competenza al riguardo».

Quanto all'ipotesi Detassis aggiunge: «È una giornalista sagace ma completeremmo il monopolio di Berlusconi anche sulla Biennale di Venezia: il presidente del Consiglio avrebbe 6 reti televisive, la proprietà del cinema con Medusa e anche la Biennale cinema, visto che la Detassis è una dipendente di Berlusconi. Mi meraviglio che un ministro come Urbani non stia attento a queste cose e rischi di fare figure orribili davanti al mondo».

Di «pantomima grottesca» da parte del governo, parla poi l'ex ministro dei Beni culturali Giovanni Melandri. «All'inizio - da parte del governo, parla poi l'ex ministro dei Beni culturali Giovanni Melandri. «All'inizio - spiega - vengono liquidati, a mezzo stampa e prima della naturale scadenza, un Presidente ed un Cda che negli ultimi anni hanno rilanciato la Biennale. Poi, sempre a mezzo stampa, si apprende che è in corso una disputa sulla scelta dei curatori tra il nuovo Presidente ed un membro del Governo che spesso dimentica che la Biennale è totalmente autonoma. Addirittura oggi veniamo a conoscenza delle future scelte della Biennale dagli stessi interessati e sempre a mezzo stampa».